

CGIL, CISL E UIL ALL'ATTACCO

Rifiuti: il rincaro della Tari fa infuriare i sindacati

«Ancora una volta il carico del tributo viene spostato sui cittadini per sgravare parte dello stesso dalle attività produttive»

RAVENNA

Piovono critiche dai sindacati dopo la determinazione della Tari, votata ieri in consiglio comunale. Non piace l'aumento della tassa dei rifiuti dell'1,2% e non trovano apprezzamento le riduzioni del 20% fissate dal Comune per i ristoranti e del 70% per coloro che hanno immobili ad uso non domestico non utilizzati (capannoni, rimesse, magazzini, officine e laboratori), allacciati alle utenze. Ed è su questo punto che i sindacati Cgil, Cisl e Uil vanno all'attacco, lamentando «un passo indietro nel confronto con

l'amministrazione comunale. Non riteniamo, in particolare, corretto avere appreso dalla stampa le aperture del sindaco rivolte al recepimento di istanze delle categorie imprenditoriali se non l'incontro del 30 marzo, a cose già definite e alla vigilia dell'adozione dei provvedimenti conseguenti. Nonostante que-

**1,2%
L'AUMENTO
PREVISTO
VOTATO
IN CONSIGLIO**

sto, riteniamo utile argomentare il merito del nostro dissenso, che consiste nell'ulteriore spostamento dell'equilibrio tra oneri a carico di contribuenti cosiddetti domestici e non domestici, ovvero attività produttive. In sostanza, ancora una volta il carico del tributo Tari viene spostato sui cittadini per sgravare parte dello stesso dalle attività produttive. Questo senza oggettive motivazioni e sulla base di non si

sa quali parametri economici». Una distanza di veduta al momento ampia che solo un tavolo di confronto specifico potrebbe ridurre. Intanto le tre sigle auspica-

no che gli impegni presi dall'assessore all'ambiente Giannandrea Baroncini sul sistema dei servizi di igiene ambientale non vengano disattesi. «Riteniamo necessaria una operazione verità che permetta l'introduzione di elementi di trasparenza su tutte le dinamiche economiche, organizzative e gestionali che



Operazioni di raccolta dei rifiuti

investono il settore, che consentano di recuperare in prospettiva maggiori elementi di condivisione. Funzionale a questi obiettivi è l'apertura in tempi brevi di un tavolo di confronto specifico».

Sul fronte politico i consiglieri comunali del Pri Giannantonio Mingozzi e Chiara Francesconi, esprimono invece soddisfazione per l'ampliamento delle tipologie di imprese alle quali verrà ridotta la tassa.

I NOSTRI SOLDI L'AUMENTO DELLA TASSA CRITICATO ANCHE DA ESPONENTI DELLA MINORANZA

Tari, i sindacati all'attacco del Comune

«Aiuta le attività ma penalizza i cittadini»

I SINDACATI chiedono una 'operazione verità' sulla Tari, la tassa rifiuti. Per Cgil, Cisl e Uil la vicenda relativa alla definizione dei nuovi valori Tari «rappresenta certamente un passo indietro nel confronto con l'amministrazione comunale». I sindacati contestano «l'ulteriore spostamento dell'equilibrio tra oneri a carico di contribuenti cosiddetti domestici e non domestici, ovvero attività produttive. Ancora una volta il carico del tributo Tari viene spostato sui cittadini per sgravare parte dello stesso dalle attività produttive. Questo senza oggettive motivazioni e sulla base di non si sa quali parametri economici». I sindacati invocano l'apertura di un tavolo di confronto «sul sistema che gravita attorno ai servizi dell'igiene ambientale, ritenendo necessaria una 'operazione verità'



che permetta l'introduzione di elementi di trasparenza sulle dinamiche economiche, organizzative e gestionali che investono il settore». Critiche anche dagli esponenti della minoranza in consiglio comunale (Massimiliano Alberghini, Samantha Gardin, Alberto An-

carani) per i provvedimenti adottati dall'amministrazione comunale in materia di Tari e discussioni ieri pomeriggio in aula.

«Il totale del montante (costi previsti) per l'anno considerato - affermano - determina conseguentemente le tariffe da applicare ai

cittadini. Il montante 2017 è più alto rispetto al 2016 (29.634.769 euro contro 29.330.000), sono stati previsti sgravi per locali non utilizzati, ma di fatto la minore tassazione non si è tradotta in uno sconto effettivo in quanto ribaltata sugli altri utenti il costo della riscossione è previsto in 639.125 euro più Iva, un'enormità».

TRA I COSTI che sopportano i cittadini «sono compresi 575.168 euro di quote insoluto il che significa che la parte di chi non paga grava su chi paga. Dopo aver negato una diminuzione delle tariffe Imu e Tasi non accogliendo un emendamento che aveva riscontrato anche il parere tecnico favorevole, ecco un'altra occasione persa per un'inversione di tendenza che, ormai è chiaro, non arriverà mai».

TARI, QUANDO MI COSTI?

60 %

LA MAGGIOR PARTE DEL
MONTANTE DELLA TASSA
DALLE UTENZE DOMESTICHE

Aumento di 8/10 euro ad abitazione

«Ma alcune imprese pagano meno»

Uil: «Non sono cifre sconvolgenti, ma perché penalizzare le famiglie?»

L'AUMENTO della Tari per le famiglie sarà mediamente di 8-10 euro ad abitazione. Lo calcola la Uil, che nei giorni scorsi, insieme a Cgil e Cisl, ha contestato la decisione della giunta di spostare sul residenziale (diminuendo la quota spettante alle attività produttive) il peso del tributo sui rifiuti. «Non sono cifre sconvolgenti – ammette il segretario provinciale Uil Riberto Neri – ma a essere sbagliato è il principio: perché le famiglie devono pagare di più e alcune imprese di meno?».

LE AGEVOLAZIONI alle imprese riguardano, in particolare, i ristoranti, che pagheranno il 20% in meno sulla parte di locale eccedente i 150 metri quadri. Va infatti ricordato che la Tari viene applicata non sull'effettiva quantità di rifiuti prodotti, ma sulla superficie dell'immobile. Ad esempio, un ristorante di 400 metri quadra-



STOCCATE
A sinistra Riberto Neri, della Uil



ti, che nel 2016 ha pagato 7.254 euro, quest'anno ne pagherà 6.435. Inoltre sono state estese le agevolazioni previste per chi produce sia rifiuti urbani sia rifiuti speciali, il che agevolerà officine di meccanici auto-moto, carrozzerie auto, calzaturifici, maglifici, falegnamerie, fabbri, idraulici ed elettricisti. Questo si traduce, come detto,

IL 20% IN MENO
Agevolazioni specie per i ristoranti. I commercianti «Sono polemiche inutili»

in diverse proporzioni tra domestico e non domestico: il 60,24% del montante complessivo della tassa sarà coperto dalle utenze domestiche e il 39,76% da quelle non domestiche.

PER NERI, «non è la prima volta che succede: questo aumento sulle famiglie si aggiunge a quelli di anni precedenti». Ma Confcommercio e Confesercenti ribattono

ai sindacati: «Non si comprende l'utilità di polemizzare sulla scontistica concessa ai ristoratori, i quali danno impiego a centinaia di dipendenti ravennati e non, a loro volta iscritti ai sindacati di base che dovrebbero quindi tutelarli». Per le due associazioni del commercio, «diminuire i tributi significa dare ossigeno alle imprese, e in particolar modo quelle della ristorazione ne avevano necessità visti i costi e la pesante concorrenza sleale che devono sostenere quotidianamente, con irregolarità che operano sotto la luce del sole e nell'indifferenza anche dei consumatori. Da sempre – concludono Confcommercio e Confesercenti – siamo impegnati in confronti con le amministrazioni locali sul capitolo rifiuti: come prima richiesta è sempre stata avanzata quella della diminuzione delle tariffe in generale, obiettivo che i sindacati evidentemente non hanno tenuto in considerazione prima di inoltrare alla stampa la nota in questione».

Francesco Monti

LE NOSTRE TASCHE

Si dichiarano mediamente 20mila euro
E tra le località Cervia è la più 'povera'

Analisi della Uil: «La situazione è di stallo economico»

«UNA SITUAZIONE di stallo economico nella quale il jobs act non ha sortito i risultati annunciati e i voucher hanno creato, se non ulteriore lavoro nero, di sicuro una 'zona grigia'. Un panorama poco rassicurante quello tracciato ieri da Roberto Neri, segretario generale della Uil, durante la presentazione dello studio sulle denunce dei redditi del 2016 (anno di imposta 2015) in provincia di Ravenna. Studio presentato insieme a Luigi Veltro del Centro studi politiche territoriali della Uil.

Dalle analisi delle dichiarazioni dei redditi è risultato che, su oltre 301mila contribuenti, il 20,1%, e cioè oltre 60mila, sono incapienti, cioè hanno un reddito esente da Irpef perché al di sotto di 8.174 euro lordi se lavoratori dipendenti e pensionati, e di 4.800 euro lordi se autonomi. La percentuale di questi contribuenti, di fatto al di sotto della soglia di povertà, è superiore alla media regionale (19%), ma è inferiore a quella nazionale pari al 24,3%. Altro dato interessante è quello sui contribuenti con reddito derivante da lavoro dipendente e dalla pensione. Sono infatti pari al 90,08% del totale, contro il 92,2 della media regionale e l'87,5 di quella nazionale.

E ancora, l'imponibile medio pro capite in provincia è di 20.259 euro lordi, in aumento dell'1,8% rispetto all'anno precedente e del 2,6% rispetto al 2014. Reddito medio dichiarato: i lavoratori dipendenti dichiarano 20.582 euro che, se paragonati ai dati dei due anni precedenti sono in aumento rispettivamente dell'1,4% e del 2,1%. I pensionati dichiarano invece un reddito medio di 16.922 euro, inferiore alla media regionale (17.467) ma superiore, seppur di poco, alla media nazionale (16.870 euro). Un'inversione di tendenza si registra con i redditi dei lavoratori autonomi, pari a 14.494 euro all'anno, superiori sia alla media regionale (13.814 euro), che a quella nazionale (13.290).

I contribuenti con i redditi medi più alti risiedono a Ravenna, con 21.836 euro, mentre i redditi più bassi vengono dichiarati a Cervia con 17.344 euro. Da sottolineare poi i dati sulle fasce di reddito: il 74,9% (oltre 225mila contribuenti) dichiara un reddito non superiore ai 26mila euro, contro il 71,2 della media regionale e il 75,1% di quella nazionale. Particolare il fatto, poi, che solo lo 0,6% dichiara un reddito al di sopra dei 120mila euro, a fronte di una media regionale dello 0,8% e dello 0,7 di

NEL PORTAFOGLI

Dichiarazione dei redditi anno 2016 (sui redditi del 2015)

	Numero dei contribuenti	Imponibile medio
✓ Alfonsine	9.470	18.884
✓ Bagnacavallo	13.139	19.323
✓ Bagnara di Romagna	1.823	19.949
✓ Brisighella	5.889	18.182
✓ Casola Valsenio	2.075	17.474
✓ Castel Bolognese	7.312	19.764
✓ Cervia **	24.757	17.344
✓ Conselice	7.244	18.994
✓ Cotignola	5.839	20.441
✓ Faenza	45.076	20.642
✓ Fusignano	6.316	18.656
✓ Lugo	24.851	20.902
✓ Massa Lombarda	7.977	18.700
✓ Ravenna*	119.921	21.386
✓ Riolo Terme	4.387	18.878
✓ Russi	9.439	19.590
✓ Sant'Agata sul Santerno	2.118	20.596
✓ Solarolo	3.466	18.317
TOTALE PROVINCIA	301.099	20.259



* La città con il reddito più alto
** La città con il reddito più basso

16.922
PENSIONATI

I pensionati dichiarano un reddito medio di 16.922 euro, inferiore alla media regionale (17.467) ma superiore, seppur di poco, alla media nazionale che si attesta sui 16.870 euro

4.135
CONTRIBUENTI

I contribuenti negli ultimi tre anni sono diminuiti di 4.135 unità, 1.227 nell'ultimo anno, con una contrazione dell'1,4%. Infine, analizzando il numero dei contribuenti con redditi da lavoro dipendente si evince che le dichiarazioni sono aumentate solo dello 0,6% rispetto allo scorso anno

quella nazionale. L'1,9% (5.862 contribuenti) dichiara un reddito compreso tra i 55mila e i 75mila euro, mentre l'1,3% (4.021) tra i 75mila e i 120mila euro.

Riguardo al numero dei contribuenti si scopre che negli ultimi tre anni sono diminuiti di 4.135 unità, 1.227 nell'ultimo anno, con una contrazione dell'1,4%. Infine, analizzando il numero dei contribuenti con redditi da lavoro dipendente si evince che le dichiarazioni sono aumentate solo dello 0,6% rispetto allo scorso anno (910 contribuenti in più). «A dimostrazione del fatto - conclude Roberto Neri - che il boom del jobs act non c'è stato».

Annunziata Corrado



L'INTERVISTA

«Solo lo 0,6% con più di 120.000 euro. Qualcosa non torna»

GLI SPUNTI di riflessione sui dati dello studio Uil sono molteplici, a cominciare dal calo dei contribuenti. «Ci sono oltre 400 persone - sottolinea il segretario della Uil, Roberto Neri - che non producono più reddito. Di questi molti sono in età pensionabile. Significa che sono molti di meno quelli che riescono però ad andare in pensione. Allo stesso tempo aumentano i contribuenti da lavoro dipendente. Sono due dati legati tra di loro che dimostrano come il boom occupazionale auspicato non si è realizzato». Neri si sofferma poi sui voucher: «Non hanno fatto emergere il lavoro nero, al massimo hanno creato del 'lavoro grigio'». E ha affrontato la questione della 'moralità fiscale'. «I 17mila euro di reddito lordi a Cervia - osserva il segretario - non indicano la reale ricchezza del territorio».

Luigi Veltro, del Centro studi politiche territoriali della Uil, riferendosi allo 0,6% provinciale che dichiara redditi superiori ai 120.000 euro, esprime qualche perplessità. «Sono dati emblematici - dice - che non rispecchiano quello che osserviamo attorno a noi».

a.cor.



Ravenna

I NOSTRI SOLDI



Un pranzo di Natale per gli indigenti in una immagine di repertorio e, a destra, il segretario generale della Uil di Ravenna, Riberio Neri

Un ravennate su cinque sotto la soglia di povertà

La Uil lancia un grido d'allarme
«Ravenna è in stagnazione, serve
un cambio di passo immediato»

RAVENNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Un ravennate su cinque sotto la soglia di povertà. A svelarlo sono i dati forniti ieri dalla Uil sulle dichiarazioni dei redditi 2016 in provincia di Ravenna. Numeri che invitano a una seria riflessione secondo il segretario della Uil Riberio Neri, partendo da due domande fondamentali: «Il nostro modello economico è ancora in grado di produrre ricchezza? E quanto il modello sociale risponde alle esigenze delle persone?».

È da qui che parte la riflessione fatta dalla Uil, che nel mettere a

confronto i numeri sulle dichiarazioni dei redditi degli ultimi tre anni, non ha timore di dichiarare che «Ravenna è in una grave situazione di stagnazione».

I dati

In particolare sono i numeri sull'occupazione a far preoccupare maggiormente il sindacato, perché continuano a mostrare una flessione oramai da diversi anni. Essendo passati dai 305 mila del 2014 ai 301 mila di quest'anno, di cui sessantamila (il 20 per cento) sono incapienti, ossia non pagano tasse perché al di sotto della soglia di povertà. «Sono valori questi - commenta Ne-

ri - che devono condurre a una riflessione seria. La prima è che le manovre messe in atto dal Governo a Ravenna non hanno funzionato. Se la decontribuzione e il Jobs act a livello nazionale, infatti, hanno portato qualche dato positivo, nella nostra provincia non hanno mosso una foglia».

Secondo il numero uno della Uil provinciale parte del problema è anche da attribuire a una politica troppo attenta ai problemi delle imprese e poco a quelli delle persone. «La vicenda Tari in questo è stata emblematica - accusa Neri -, dato che si è preferito sfavorire i cittadini per riuscire a introdurre delle sconti che alle aziende».

L'età pensionabile

L'altro effetto frenante, secondo il sindacato, è l'effetto della legge Fornero, che aumentando l'età pensionabile ha reso meno flessibile l'ingresso nel mercato del lavoro da parte dei più giovani, contribuendo a creare quell'effetto «stagnazione» di cui parla Riberio Neri. «Per non parlare dell'1,7 milioni di voucher staccati, che non producono nulla a livello fiscale e non contribuiscono nemmeno a risolvere il problema del lavoro nero».

Come ogni anno torna anche il problema della «moralità fiscale, perché certi numeri non indicano la reale ricchezza del territorio». Il riferimento è ai redditi medi dichiarati: Ravenna si attesta infatti come la più ricca della provincia, con uno stipendio pro

capite pari a 21.836, mentre Cervia la più «povera», con appena 17.344 euro pro capite.

L'unica soluzione per tornare a galla, secondo la Uil, è quello di un progetto serio di investimento, legato a una visione del futuro di Ravenna. «Ma purtroppo siamo ancora indietro nei ragionamenti in chiave moderna - attacca Neri -. Guardiamo al turismo: cosa vuol fare l'amministrazione ad esempio del centro storico, dei lidi e dell'entroterra? manca un progetto».

A Cervia i più «poveri» della provincia

Dove risiedono i «paperoni» del territorio, ovvero i contribuenti che dichiarano i redditi più alti? Stando alle dichiarazioni dei redditi del 2016 i più ricchi vivono a Ravenna, con un reddito medio pari a 21.836 euro. Seguono in ordine Lugo, 20.902 euro, Faenza, 20.642, Sant'Agata sul Santerno, 20.596, e Cotignola, 20.441. La medaglia del più «poveri», come ogni anno, la vincono ancora una volta i cervesi, che dichiarano 17.344 euro. A livello globale la situazione non è comunque rosea per nessuno, perché oltre il 70 per cento dei ravennati guadagna meno di 26 mila euro all'anno.



RAVENNA E PROVINCIA



IL TRISTE FINALE DI UNA VERTENZA INFINITA



Lavoratori dell'Acmar durante un presidio organizzato nei mesi scorsi in piazza del Popolo. FOTO MASSIMO FIORENTINI

Acmar, lettera di licenziamento in partenza per 104 lavoratori

Quasi la metà dei 207 dipendenti della storica cooperativa di costruzioni sono considerati in esubero, l'azienda ha rinunciato alla richiesta di cassa integrazione straordinaria

RAVENNA
CHIARA BISSI

A nulla sono valsi scioperi, presidi, proteste, appelli, interrogazioni parlamentari: da domani molti lavoratori della storica cooperativa Acmar si vedranno recapitare la lettera di licenziamento. Sono 104 quelli considerati in esubero su 207, anche se i sindacati ancora sperano che la cooperativa riduca il numero. L'ultimo atto di una vertenza durissima è del 5 maggio quando si è svolto l'incontro convocato dalla Agenzia regionale per il lavoro, durante il quale ogni possibilità di accordo è saltata.

120 giorni di paura

Dopo 4 mesi di cassa integrazione in deroga, l'apertura nel mese di

marzo della procedura di mobilità ha messo in grave allarme i lavoratori, operai e impiegati, occupati nelle sedi ravennate. Ora la cooperativa ha tempo 120 giorni per comunicare ai singoli occupati il licenziamento. «C'è grande rammarico per come si chiude questa vertenza - spiegano i rappresentanti di Feneal, Filca e Fillea della provincia di Ravenna - gli esuberanti si potevano evitare utilizzando la cassa integrazione straordinaria per crisi, ma la cooperativa si è sottratta alla verifica della fattibilità del percorso in sede ministeriale e ha rinnegato il proprio ruolo sociale di tutela dell'occupazione nel territorio. Con l'utilizzo della cassa integrazione, inoltre, diverse persone sarebbero traghettate al pensionamento in considerazione delle nuove norme previste nei decreti di prossima emanazione. Per la città di Ravenna e per la crisi che sta attraversando il settore edile questa vicenda finisce nel peggiore dei modi, in quanto il dramma sociale dei licenziamenti difficilmente troverà risposte di ricollocazione anche se come organizzazioni sindacali saremo impegnati fin da subito per dare risposte a questi lavoratori e chiaramente continueremo il confronto con la cooperativa per verificare la continuità dell'organico che rimarrà».

Una data triste

I sindacati ricorderanno il 18 maggio come una data triste per il territorio ravennate e la cooperazione edile: nello stesso giorno di un

anno fa ci furono i licenziamenti della cooperativa Iler di Lugo, l'altro colosso delle costruzioni. Davide Conte di Fillea Cgil e Domenico Giordano di Feneal Uil ripetono, raggiunti al telefono, che per Acmar rimane il tetto massimo di licenziamenti consentiti dalla legge in virtù del piano concordatario. La speranza fino alla fine è che la cooperativa non invii 104 lettere: «Non abbiamo condiviso il percorso sulla riduzione personale, potrebbero fermarsi a 70 o 80, ma non possiamo saperlo».



La sede ravennate dell'Acmar

L'ansia degli operai: «Spero che quella busta non arrivi a me»

RAVENNA

A poche ore dall'invio delle lettere di licenziamento fra i lavoratori della cooperativa Acmar c'è allarme e paura, uno di loro, un operaio quarantenne parla volentieri ma chiede l'anonimato.

«Sono tempi di caccia alle streghe ed è meglio non esporci. Sono fra quelli che ha sempre lavorato in continuità senza cassa integrazione, ma tra i colleghi le voci sono tante. Siamo sulla graticola, come si dice in Romagna, viviamo nell'incertezza più assoluta. È un vero peccato perché le commesse e il lavoro ci sono. Abbiamo



cantieri nel ravennate ma anche nel centro Italia. Spero che non ci siano problemi in futuro anche per quelli che restano». Tutti i settori aziendali sa-

ranno colpiti seguendo il criterio della maggiore anzianità, del carico di famiglia e delle esigenze tecniche e produttive. «Se mi arrivasse la comunicazione rimarrei sbattezzato - conclude il lavoratore Acmar -». Alcuni di noi sono in cassa integrazione, molti di loro potrebbero non ricevere la lettera perché sprovvisti dei requisiti di legge, rispetto a un giovane con minore esperienza e senza famiglia a carico. Sono tante le professionalità che potrebbero essere riassorbiti dal territorio. Qui lavora gente brava. Acmar ha passato altre crisi, ma questa volta il problema è serio».

L'ULTIMA SPERANZA DEI LAVORATORI

Si spera che alla fine la cooperativa ravennate possa ridurre a 70 o al massimo 80 le persone da lasciare a casa alla fine della vertenza

L'ACCUSA DEI SINDACATI

«Con l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria diverse persone sarebbero traghettate al pensionamento»

SOS IMPIEGO

L'ALLARME

LA CONFESERCENTI: «TROPPE
RICHIESTE DI LAVORO
RIMASTE INEVASE»

«Lavoro poco appetibile? Non è colpa dell'addio dei voucher»

La Uil: «Bisogna assolutamente invertire la tendenza»

L'ALLARME lanciato da Confesercenti sulla difficoltà nel settore turistico di trovare personale soprattutto per la stagione estiva, suscita immediate reazioni. La prima a intervenire è la Uil, sui voucher. «Ciclicamente – dice il sindacato – nel settore turistico stagionale del nostro territorio, si sono riscontrate carenze nelle disponibilità di manodopera. La novità consiste nel sostenere che le attuali difficoltà nel soddisfare le esigenze del settore siano imputabili al superamento dello strumento dei voucher. Superamento che tra l'altro risulterà efficace dal prossimo anno, in quanto rimarrà utilizzabile per tutto il 2017». La Uil prosegue poi dicendo di voler fare chiarezza, precisando che «non vanno confusi i requisiti pre-



visti per la maturazione del diritto al trattamento di disoccupazione con l'incompatibilità di cumulo dello stipendio relativo ad un lavoro con un trattamento di disoccupazione che ha la finalità di sostenere un lavoratore quando

un lavoro non lo ha. Precisiamo altresì che i rapporti di lavoro esclusivamente a voucher non danno alcun diritto all'indennità di disoccupazione». Per il sindacato allora la riflessione «deve basarsi su altri elementi. Elementi che

legano a stretto filo i temi della qualità del nostro sistema turistico e qualità del lavoro, unitamente alle esigenze di invertire una tendenza che ha prodotto un'involutione in termini di precarizzazione estrema della stagionalità intesa come dinamica economica sempre più caratterizzata dal turismo mordi e fuggi. Tendenza che ovviamente riflette effetti negativi sulla qualità del lavoro rendendolo poco appetibile».

Sulla questione dei voucher interviene anche la Cia di Ravenna. A parlare è il direttore, Danilo Misirocchi che dichiara: «Continueremo a sostenere la necessità di trovare una soluzione urgente, uno strumento, che possa sostituire i voucher, particolarmente necessario per la tipologia di agricoltura del nostro territorio».



IN CALO MANCANO

Ricerca
infinita
dei macellai

ANCHE quella del macellaio è una categoria in via di estinzione. Così, dai negozi tradizionali alla media e grande distribuzione, la ricerca di un macellaio finisce spesso per essere vana. «Sono due i motivi per i quali il mercato del lavoro è carente di macellai 'ravennati'», spiega Massimo Bendandi, presidente del sindacato di categoria di Confcommercio. «Da noi non ci sono più giovani che vogliono imparare un mestiere. Potrebbero anche lavorare e studiare e crearsi un futuro. Invece niente. Poi, anche quando trovi la persona giusta, hai un carico burocratico e un costo del lavoro elevatissimi». I titolari delle macellerie si rivolgono così ad altre città per trovare personale oppure assumono ragazzi dei Paesi dell'Est o del Nord Africa. «Ci sono macellerie storiche con buoni incassi che, con il pensionamento dei vecchi titolari, sono costrette a chiudere perché nessuno vuol portare avanti il lavoro».

La sorpresa: «Non ci sono più guide turistiche che parlano in tedesco»

LA DIFFICOLTÀ di reperire personale per il settore turistico e stagionale sfiora anche le categorie più inaspettate. Come quella delle guide turistiche. In questo caso non è la categoria ad essere in crisi in generale, piuttosto a scarseggiare sono le guide turistiche con una buona conoscenza della lingua tedesca. «Il fenomeno – osserva Mauro Mari-

no, guida turista ravennate della cooperativa Il papavero/Abaco – è dovuto probabilmente anche al fatto che il tedesco si studia meno anche a scuola». La difficoltà nel reperire personale c'è anche nel settore alberghiero, dove è difficile trovare camerieri, ma anche segretari. «Noi al momento – spiega Eleonora Tagliatti dell'Hotel Plaza di Mila-

no Marittima – siamo sprovviste di segretarie. Le nostre sono andate via per motivi diversi. Una è andata a lavorare in una attività della famiglia, l'altra era una ragazza rumena che è tornata a casa. Il suo è un paese in crescita e lei, dopo essersi formata qui, ha trovato lavoro nella sua città. Un fenomeno che si verifica spesso».



RAVENNA E PROVINCIA



IL CASO DELLE SPIAGGE ANCORA SENZA LAVORATORI



A pochi giorni dall'inizio della stagione molti operatori lamentano difficoltà a trovare personale da assumere, colpa della mancanza di voglia di lavorare o delle condizioni proposte?

La Uil: «Sbagliato dare la colpa all'abolizione dei voucher»

RAVENNA

Anche la Uil interviene sull'allarme lanciato dalla Confesercenti di Ravenna circa le difficoltà del settore turistico nella ricerca di personale stagionale.

«Ciclicamente, nel settore turistico stagionale del nostro territorio, si sono riscontrate carenze nelle disponibilità di "manodopera" - scrive la Uil in una nota - Ma ora la novità consiste nel sostenere che le attuali difficoltà nel soddisfare le esigenze del settore siano imputabili al superamento dello strumento dei cosiddetti "voucher". Superamento che - continua il sindacato - tra l'altro risulterà effica-

ce dal prossimo anno, in quanto rimarrà utilizzabile per tutto il 2017. Si tratta di tesi quindi che destano a noi non poche perplessità».

Tali perplessità, secondo la Uil, aumentano anche quando «ci si addentra in motivazioni tecniche che tendono a sostenere una presunta incompatibilità di questo strumento con i trattamenti di disoccupazione vigenti. Considerazioni che riteniamo fuorvianti e superficiali».

No al turismo mordi e fuggi

La Uil sposta la riflessione sul tema della qualità del nostro sistema turistico e sulla qualità del lavoro. «Abbiamo assistito a u-

n'involuzione in termini di precarizzazione estrema della stagionalità intesa come dinamica economica sempre più caratterizzata dal turismo mordi e fuggi. Tendenza che ovviamente riflette effetti negativi sulla qualità del lavoro rendendolo poco appetibile.

Questi sono gli argomenti che vorremmo fossero posti al centro di una specifica discussione nella comunità di interessi che lega gli intenti di rilancio di un importante sistema economico con un progetto per incentivare l'occupazione, anche se comunque in questo contesto rimane condizionata dalle dinamiche stagionali».

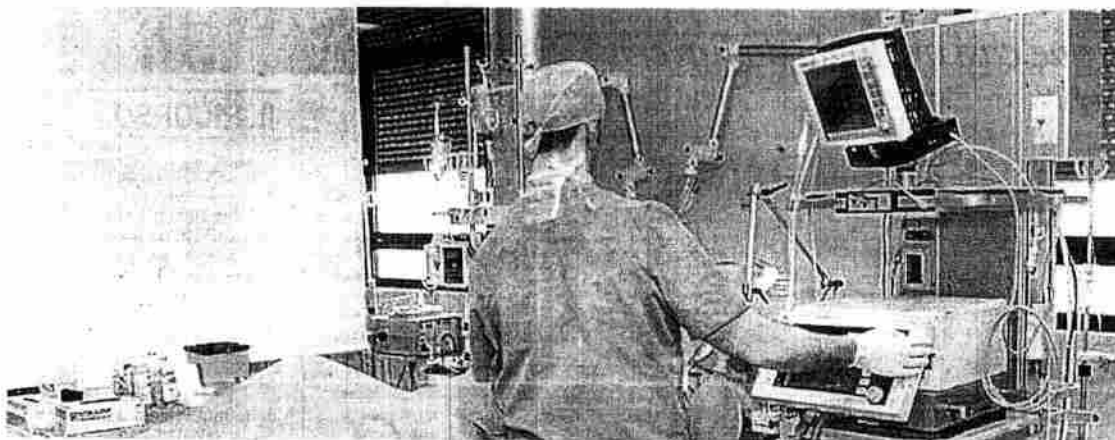
I NODI DELLA SANITÀ

«VANNO ABBANDONATE LE LOGICHE
CAMPANILISTICHE. SERVE PIÙ
OMOGENEITÀ IN TUTTA LA REGIONE»



«Di notte un medico ogni 140 degenti e un infermiere ogni 20»

Allarme della Uil per il reparto di Medicina: «Manca la sicurezza»



LE RICHIESTE

I numeri

«Durante il turno notturno - spiega Palmarini - il rapporto è di 1 infermiere ogni 20 pazienti e di 1 medico per ben oltre 140 degenti»

«Disomogeneità»

«Nella situazione attuale si osservano forti disomogeneità tra Aziende e all'interno delle singole Aziende»

«SERVE una maggiore omogeneità nella dotazioni dell'organico in tutta la regione». L'appello arriva da Paolo Palmarini della Uil Fpl. Palmarini fa riferimento ad un'interrogazione regionale sulla dotazione organica del personale infermieristico del reparto di Medicina dell'Ospedale di Imola, nella quale si evidenzia che «il rapporto 1 infermiere ogni 18 pazien-

ti durante il turno notturno non può garantire il rispetto degli standard di sicurezza». Ma la situazione di Imola diventa pretesto per analizzare quello che accade nel reparto di medicina di Ravenna.

«COME da tempo evidenziamo - prosegue Palmarini - durante il turno notturno il rapporto è di 1 infermiere ogni 20 pazienti e di 1

medico per ben oltre 140 degenti. Se quindi si analizzassero le dotazioni organiche dei reparti o dei servizi degli ospedali pubblici e quelli privati accreditati, da Piacenza a Rimini, emergerebbero molte disomogeneità, come da anni la Uil Fpl denuncia, sia tra diverse Aziende e probabilmente anche all'interno delle singole Aziende». Per questo la Uil chie-

de di «abbandonare le logiche campanilistiche e di promuovere una maggiore definizione di standard a garanzia della più ampia omogeneità delle dotazioni organiche».

PALMARINI conclude sottolineando che «Certamente l'indicatore del numero dei posti letto non è esaustivo, e ci sono altri fat-

tori che incidono direttamente. Non c'è dubbio però che rispetto alla situazione attuale, nella quale si osservano forti disomogeneità tra Aziende e all'interno delle singole Aziende, sarebbe molto opportuna una azione di tutte le forze politiche presenti in consiglio regionale per la definizione di regole che diminuiscano differenze molto spesso incomprensibili».